

sibil risalto a quella musica ancora sì fresca e sì bella. Notammo la prima sera qualche cambiamento di frase nell'adagio della sua cavatina: ella s'accorse che quel cambiamento, quantunque vaghissimo, non era gradito, ed ecco la seconda sera correggersi, e più perfetto, come l'ideava l'autore, mai non udissi quel passo. Con che purezza d'accento, con qual espressione ed eleganza e schiettezza di modi ella poi cantasse, massime l'allegro di quel pezzo, e tutta in generale la parte può solo saper chi l'intese. Il terzetto per parte di lei fu una vera malia: nulla può paragonarsi a quel gesto, a quel grido, quando, entrando, ella sente la fiera proposta dell'inesorabile Silva, e quando, udita la ferma, e più matta che eroica, risoluzione d'Ernani, ella al suo collo si scaglia per deprecarlo. A' que' punti, non dubitiam d'affermarlo, ella fu sublime; l'arte trasse dalla passione le più nuove e belle ispirazioni.

Il *Pancani* volle ritentare, alla terza rappresentazione, la pruova: ma al buon volere non risposer le forze. Gli mancò a mezzo la voce, e in luogo del terzetto la *Medori*, da quella maestra e gentile ch'ell'è, cantò, ac-